

1) La famiglia di oggi è un istituto molto meno identificato ed identificabile rispetto a quanto avveniva fino a qualche anno fa. Da un lato si vedono sempre più coppie che scelgono di convivere ed avere dei figli senza contrarre matrimonio, né civile, né religioso. Dall'altro, diminuiscono, all'interno del nucleo familiare, i momenti di comunione, confronto e dialogo in adeguamento ad una società che impone ad entrambi i genitori di lavorare e stimola i figli ad una pluralità di impegni extrascolastici. Eminenza, come leggere questa situazione? La famiglia ha ancora il ruolo di primo e principale educatore alla socialità e alla società o è, come si legge e si sente, in crisi? O è in crisi solamente l'istituto del matrimonio. Si tratta di una trasformazione sociale o cos'altro?

La crisi è sotto gli occhi di tutti: divorzio, convivenze di fatto, convivenze omosessuali, convivenze intermittenti, famiglie ricostituite, famiglie monoparentali per scelta, singles, denatalità, aborto, emergenza educativa, devianza giovanile. Come si vede, non si tratta solo di crisi del matrimonio, ma anche della natalità e dell'educazione, con prevedibili conseguenze sull'invecchiamento della popolazione, la coesione e lo sviluppo della società. Le cause sono complesse. La società dà il primato al lavoro, alla produzione e al consumo; considera l'individuo più funzionale della famiglia per il meccanismo dell'economia, perché è meno legato, più competitivo, più consumatore; non si preoccupa di conciliare i tempi e le esigenze del lavoro con quelli della famiglia. Si è eclissato nella cultura dominante il ruolo sociale della famiglia, ormai ridotta a luogo privato di affetti e gratificazioni individuali. Inoltre si aggiunge la cosiddetta rivoluzione sessuale che include da una parte la riduzione della sessualità a esercizio ludico, senza dono di sé, senza comunione di vita, senza apertura alla procreazione, e d'altra parte l'ideologia del genere (*gender*), orientamento sessuale che si sceglie, si costruisce, eventualmente si cambia a piacimento.

Tuttavia oggi ci sono anche importanti segni di speranza: molte famiglie esemplari; gruppi, reti e associazioni di famiglie; esigenza diffusa di affetti stabili; famiglia tradizionale posta ancora al primo posto tra i valori dalla grande maggioranza degli stessi giovani.

2) Papa Giovanni Paolo II, nel 1995, parlava del “genio della donna”, riferendosi alle migliaia e migliaia di donne che “esprimono il loro talento femminile a servizio degli altri nella normalità del quotidiano”. Più di recente, Papa Benedetto XVI, parlando a centinaia di donne angolane, ha affermato che in

“situazioni tragiche, sono quasi sempre le donne che vi mantengono intatta la dignità umana, difendono la famiglia e tutelano i valori culturali e religiosi”. Eminenza, parlando dalla città che ha dato i natali ad un’altra importante donna della storia, Santa Rita, come descriverebbe il ruolo della figura femminile nella famiglia di oggi?

Giovanni Paolo II ha esaltato “il genio della donna”, contraddicendo la diffusa tendenza a livellare i valori femminili su quelli maschili. La complementarità dei due sessi è salutare per i figli, per la società e per la Chiesa. Il grande influsso storico delle sante donne, come Rita da Cascia, conferma splendidamente ciò che il Papa disse a Parigi, che cioè le donne fanno vivere la Chiesa e ne orientano il cammino forse più degli uomini, gerarchia compresa, perché le cose più importanti sono l’amore, la spiritualità, la cura delle persone e delle relazioni umane.

Quanto al ruolo della donna nella famiglia di oggi, si possono sottolineare la pari dignità con l’uomo, la distribuzione di comune accordo dei compiti dentro e fuori la casa, il riconoscimento anche economico del lavoro domestico di cura ed educazione, la libertà effettiva di distribuire il tempo tra lavoro domestico e lavoro professionale, l’urgenza di cominciare a mettere l’economia a servizio delle persone e non viceversa.

3) Eminenza, nella sua omelia al congresso internazionale “La famiglia cristiana, soggetto di evangelizzazione”, lei fornisce al suo uditorio una traduzione alternativa, ma letteralmente più corretta, dell’espressione che noi tutti conosciamo con cui il sacerdote conclude la celebrazione eucaristica: non più “Andate, la messa è finita” ma “Andate è la missione”. Una traduzione che dà il ruolo di evangelizzatore a ciascun fedele che abbia partecipato alla celebrazione. Ebbene, Eminenza, al Pontificio consiglio per la famiglia che Lei Presiede spetta la promozione della cura pastorale delle famiglie e dell’apostolato specifico in campo familiare, in modo che le famiglie cristiane possano compiere la missione educativa, evangelizzatrice e apostolica, cui sono chiamate. Quali sono le maggiori difficoltà e quali le principali sfide?

Il cambiamento oggi in atto è profondo e rapido: sviluppo tecnologico, rivoluzione informatica, globalizzazione, pluralismo culturale, etico e religioso, relativismo, rivoluzione sessuale, secolarizzazione. Perciò è urgente anche il rinnovamento della pastorale familiare. Sottolineo specialmente due capitoli, su cui il Pontificio Consiglio per la Famiglia sta elaborando un *Vademecum*: la

necessità di una seria preparazione al matrimonio, intesa come itinerario prolungato di costruzione della coppia cristiana e di conversione mediante la preghiera, la formazione dottrinale, l'esercizio pratico della vita cristiana; la necessità di una formazione permanente dei coniugi mediante un programma di incontri periodici di famiglie durante l'anno in ogni parrocchia.

4) Benedetto XVI ha affermato che “Il prossimo Incontro Mondiale delle Famiglie costituisce un'occasione privilegiata per ripensare il lavoro e la festa nella prospettiva di una famiglia unita e aperta alla vita, ben inserita nella società e nella Chiesa, attenta alla qualità delle relazioni oltre che all'economia dello stesso nucleo familiare”. L'incontro si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012 e il tema sarà, appunto, il rapporto tra famiglia, lavoro e festività. In un momento di crisi come quello attuale, in cui un sempre maggior numero di famiglie vive il problema dell'arrivare alla terza settimana del mese, quali risposte, quale messaggio, quale sostegno dà la Chiesa? Cosa possono e debbono attendersi le numerose famiglie che parteciperanno all'Incontro?

L'Incontro Mondiale delle Famiglie ha innanzitutto valore in se stesso come esperienza di fede, amicizia e fraternità universale: si sperimenta concretamente la Chiesa come grande famiglia di famiglie. Inoltre esso promuove una presa di coscienza sulla necessità del lavoro e di un lavoro conciliabile con le esigenze della famiglia e sulla necessità della festa, intesa come tempo forte, spirituale e comunitario, ben diverso dal cosiddetto fine settimana, individualista e consumista, che disgrega le famiglie e le comunità. Per tale presa di coscienza la preparazione e la ricaduta nelle Chiese locali sono importanti non meno della celebrazione stessa dell'Incontro a Milano.

5) Il 16 agosto scorso, con la celebrazione eucaristica in Plaza de la Cibeles, cuore storico di Madrid, è partita ufficialmente la settimana della Giornata mondiale della gioventù. Quasi mezzo milione i giovani, provenienti da ogni parte del mondo, iscritti a quest'edizione 2011. Eppure durante tutto l'anno le chiese sono popolate per lo più da anziani. Eminenza, come interpreta l'entusiasmo di tanti giovani di “fare chiesa” con tale assenza nella quotidianità della chiesa?

“Dalle Api alle Rose”- Cascia- Agosto 2011
Intervista al Cardinale Ennio Antonelli
Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia

I giovani a Madrid sono aumentati fino ad arrivare a circa due milioni nelle celebrazioni conclusive. Questo grande numero è confortante. I giovani di oggi sono aperti alla proposta cristiana, sentono bisogno di spiritualità, fraternità, dedizione a grandi ideali. Occorre aiutarli, come ha cercato di fare Benedetto XVI a Madrid, a incontrare Cristo e a sviluppare un rapporto con lui da persona a persona, rapporto vivo, convinto, in grado di dare gioia e coraggio. Il problema principale dei giovani sono gli adulti, che li confondono e li disorientano con la loro controtestimonianza, i loro falsi valori, i loro pregiudizi, il potere mediatico, economico e politico. Per grazia di Dio, ci sono però tanti giovani che sanno andare controcorrente anche nella quotidianità.

6) Eminenza, un tema molto dibattuto riguarda il rapporto tra divorzio ed eucarestia. Molti fedeli si chiedono perché ad un divorziato che si risposa non è permesso di fare la Comunione, mentre è permesso, ad esempio, a chi commette omicidio e poi si pente. Si possono confrontare le due situazioni? Quali differenze ci sono? E soprattutto, cosa deve fare un genitore divorziato per riavvicinarsi alla Chiesa?

Quale che sia la gravità dei peccati, il pentimento sincero e il perdono di Dio operano la conversione e la riconciliazione e riaprono l'accesso all'Eucaristia. Ma finché rimane la situazione di grave disordine morale, come è la nuova unione dei divorziati risposati, non è consentito accostarsi all'Eucaristia, espressione della piena comunione, spirituale e visibile, con Cristo e la sua Chiesa. Tale situazione infatti contraddice, almeno oggettivamente, la vocazione cristiana all'amore. Il Signore Gesù, nel Vangelo, propone ai suoi discepoli due vocazioni specifiche: o il matrimonio indissolubile o la consacrazione verginale al regno di Dio, due forme di amore, inteso come dono totale di sé, due forme di perfezione e maturità umana e cristiana, difficili da realizzare, ma possibili con la grazia di Dio e l'impegno quotidiano. La Chiesa, diceva Giovanni Paolo II, non deve abbassare la montagna, annacquando la verità; ma deve aiutare le persone a salirla con il loro passo: essere umili, pregare, fare subito il bene che si è capaci di fare, cercare di comprendere, confidare sempre nella misericordia di Dio.